

Imprese. Direttiva di Palazzo Chigi

Il governo rilancia il microcredito in favore delle Pmi

Marco Mobili

ROMA

■ Rilancio del microcredito come strumento per l'avvio di nuove attività autonome, microimprese e autoimprese. Il contrasto alla crisi economica da parte del Governo passa anche attraverso l'attività di gestione e monitoraggio che viene ora chiamato a svolgere il Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito.

Due le principali linee d'azione affidate al Comitato e indicate nella direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri, prossima alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e anticipata ieri dall'agenzia Radiocor: finalità sociali e incentivazione alla creazione di attività imprenditoriali. Unica invece la priorità: «Favorire la riduzione dei fenomeni di esclusione finanziaria», dando una possibilità di inclusione finanziaria, anche ai soggetti cosiddetti "non bancabili".

Per quanto riguarda il microcredito alle imprese la finalità indicata dalla direttiva prevede espressamente il finanziamento per start-up e consolidamento delle microimprese, ovvero di quelle strutture produttive con meno di 10 addetti e il cui fatturato non supera i 2 milioni di euro. E secondo quanto si legge dalla direttiva le risorse messe a disposizione del microcredito d'impresa sono superiori a quelle previste per il microcredito sociale. Per fare un esempio concreto di microcredito imprenditoriale già oggi una legge del 2000 (la 185) prevede un finanziamento di 130mila euro (i vecchi 250 milioni di lire) a soggetti maggiorenni disoccupati da almeno sei mesi e residenti in determinate aree del Paese.

L'altra forma di microcredito, oggi esistente e su cui il Comitato avrà compiti di promozione e sviluppo, è quella sociale. Questa forma di finanziamento, spiega la direttiva, è finalizzata a finanziare l'autoimpiego e l'avvio di microimprese che rappresentano il primo vero ingresso nel mondo del lavoro per numerosi soggetti in precedenza esclusi (disoccupati di lunga durata, immigrati, ex detenuti e persone in condizione di povertà estrema).

Particolare attenzione del Comitato permanente - istituito presso il ministero dello Sviluppo economico e soggetto al controllo dello stesso dicastero - dovrà essere posta anche a tutti gli strumenti e i prodotti finanziari che possono essere impiegati eticamente per favorire

l'inclusione finanziaria e sociale delle fasce più deboli. Ma anche ai servizi di microfinanza finalizzati all'erogazione e gestione di microcrediti, ossia il supporto tecnico all'attività svolta dai beneficiari (misure di accompagnamento) come la verifica dei requisiti previsti per l'accesso ai finanziamenti, studi di fattibilità, orientamento, assistenza alla redazione delle richieste di finanziamento per la creazione di microattività imprenditoriali e per il reinserimento lavorativo, assi-

IL PROVVEDIMENTO

Sarà un Comitato nazionale a gestire i finanziamenti a sostegno di chi ha perso il lavoro e delle piccolissime realtà produttive

stenza allo start-up d'impresa, educazione alla microfinanza e tutoraggio continuo ai beneficiari dei finanziamenti.

Il microcredito sociale e il microcredito imprenditoriale sono oggi sostenuti quasi esclusivamente da Fondi di garanzia appositamente costituiti da parte di istituzioni pubbliche e investitori privati come i Consorzi fidi, il fondo centrale di garanzia per il microcredito destinato alle Pmi (fino a 75mila euro), o ancora il fondo di garanzia denominato «Prestito della speranza» istituito dalla Conferenza episcopale italiana d'intesa con l'Abi e, infine, il Fondo di garanzia recentemente creato dalla Provincia di Palermo a sostegno di categorie svantaggiate (precari, giovani imprenditori, immigrati e chi ha denunciato tentativi di estorsione).

IL PROVVEDIMENTO

Il Comitato

■ Il comitato nazionale, istituito dal Dl n. 2/06, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed esercita la propria attività presso lo Sviluppo economico

Il monitoraggio

■ Il comitato svolge funzioni di monitoraggio per favorire la governace delle iniziative di microcredito e garantire la massima diffusione delle migliori pratiche sul territorio nazionale e all'estero dalla cooperazione italiana. Ogni due anni dovrà presentare alla Presidenza e allo Sviluppo economico un rapporto sull'esito delle attività svolte